

Oltre il voto

Donatella Locatelli

**In una riflessione ad alta voce,
un genitore ricorda
che è il successo formativo
che deve guidare la valutazione
non lo strumento valutativo.**

Da un anno circa, a scuola, si è tornati al voto espresso in decimali e sono scomparsi i giudizi.

Debbo innanzitutto precisare che in queste brevi righe esprimo solo il mio personale parere, non avendo avuto modo di consultare altri genitori sull'argomento. Non mi sembra peraltro di aver raccolto disagio o preoccupazioni per il mutato metodo di valutazione, se non in minima parte, per il fatto che il voto di condotta fa media con gli altri voti scolastici.

Dunque, non più giudizi, ma voti numerici con il preteso fine, nell'ottica del legislatore, di garantire alla scuola maggiore chiarezza.

Quando è stata presentata la riforma Gelmini, la questione della reintroduzione del voto, dal momento che sono cresciuta nella *scuola dei voti*, non mi ha per nulla scomposta. Anzi, di primo acchito, ho considerato questo ritorno al passato come un aspetto del tutto marginale rispetto a problematiche scolastiche di ben più ampia portata.

Che differenza c'è tra un voto ed un giudizio? Se i professori riescono ad instaurare con gli studenti, interagendo anche con le famiglie, un serio e corretto rapporto educativo e formativo non dovrebbe avere rilevanza il parametro di valutazione.

Riflettendo con più calma, all'indomani della riforma, pur continuando a pensare che il reinserimento del voto non costituisce affatto una rivoluzione, ho maturato l'idea che lo stesso non porta nemmeno la chiarezza auspicata dal legislatore.

Invero, la sostituzione dei giudizi con i voti non rappresenta una modifica sostanziale dei metodi valutativi: si tratta di parametri che hanno proprietà identiche. L'uso dei voti dà

però l'illusione che sia più facile compiere operazioni matematiche, come calcolare la media, e conseguentemente rappresentare in maniera precisa le singole prestazioni degli alunni.

Ma questo non è l'obiettivo che si deve prefiggere la scuola dell'obbligo.

In realtà, considerato che sarebbe auspicabile che nella scuola si valutassero non solo il livello di abilità raggiunto da ogni singolo studente, ma anche e necessariamente l'impegno, i miglioramenti, la sterile media aritmetica non rappresenta il vero risultato scolastico e ciò, a maggior ragione, nella scuola dell'obbligo dove i ragazzi dovrebbero essere accompagnati, attraverso un percorso individualizzato, a raggiungere un livello base di formazione.

Il ritorno al voto rischia, quindi, di non descrivere e non fornire le informazioni sulle competenze complessive raggiunte da ogni singolo alunno.

Certo, non si può negare che anche ai giudizi alcuni insegnanti hanno a volte, purtroppo, attribuito tutta una serie di sfumature che, snaturandoli, li hanno equiparati, in sostanza, in tutto e per tutto al voto numerico. Mi riferisco a valutazioni come "ottimo-" o "sufficiente+", che altro non sono se non voti camuffati da giudizio che non possono che confondere genitori e studenti.

Per concludere, la riforma Gelmini, con la reintroduzione del voto, non ha portato, a mio parere, nulla di innovativo e non ha contribuito al raggiungimento di quello che dovrebbe essere lo scopo principale della scuola primaria e secondaria di primo grado e cioè fornire a tutti i ragazzi gli strumenti per raggiungere un successo formativo che presuppone una valutazione globale e non solo la definizione rigorosa del livello di apprendimento nelle singole materie.



Donatella Locatelli – Genitore di un alunno di scuola secondaria di primo grado.